

Anno europeo del patrimonio architettonico

A tutti è certamente noto, tale e tanta ne è stata l'informazione attraverso i mass-media, come il 1975 sia stato considerato l'anno europeo del patrimonio architettonico. Il che dovrebbe essere però inteso piuttosto come la stagione dell'aratura e delle semine, poiché quelle della maturazione e della raccolta dei frutti si avranno soltanto, come del resto è stato previsto, nel corso di almeno un triennio. Di conseguenza, anche queste nostre pagine dedicate all'informazione sulla grande iniziativa culturale europeistica non possono essere del tutto ritenute tardive.

Anzitutto qualche riga di cronaca che, per coloro che la desiderassero in maggior copia, già è, tra l'altro, offerta con dovizia di particolari dal primo fascicolo «Orientamenti e proposte» edito dal Comitato nazionale svizzero in collaborazione con la Lega svizzera per la salvaguardia del patrimonio nazionale, dal quale pure noi abbiamo attinto in questa occasione*).

Promotrice dell'iniziativa fu la Commissione degli affari culturali dell'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa, presieduta da Ludwig Weiss (Austria), al momento in cui il Consiglio d'Europa cominciava a preoccuparsi della salvaguardia del patrimonio architettonico del continente.

Il Comitato ministeriale, così sollecitato, nel 1963 decise allora di far preparare un vasto programma per salvaguardare non tanto i monumenti di più alto prestigio già più o meno protetti (la cattedrale di San Nicolao a Friburgo, per esempio, è un continuo cantiere per riparare ai gravi inconvenienti derivanti dal deterioramento causato dal tempo e dall'inquinamento atmosferico), quanto piuttosto i siti urbani e rurali, i così detti «insiemi storici».

Una commissione di lavoro composta di specialisti, durante le riunioni tra il 1965 e il 1969 susseguitesi a Barcellona, a Vienna, a Bath, a L'Aia, ad Avignone e a Bruxelles, elaborò un rapporto per fissare le direttive da seguire affinché la grande operazione di salvaguardia, di protezione, di avvaloramento e di rianimazione degli «insiemi storici» avesse poi a conseguire buon successo.

Accettate le conclusioni della Commissione di lavoro, il Comitato ministeriale affidò ad altra commissione intergovernamentale di esperti il compito di coordinare le iniziative messe avanti dai diversi Stati membri.

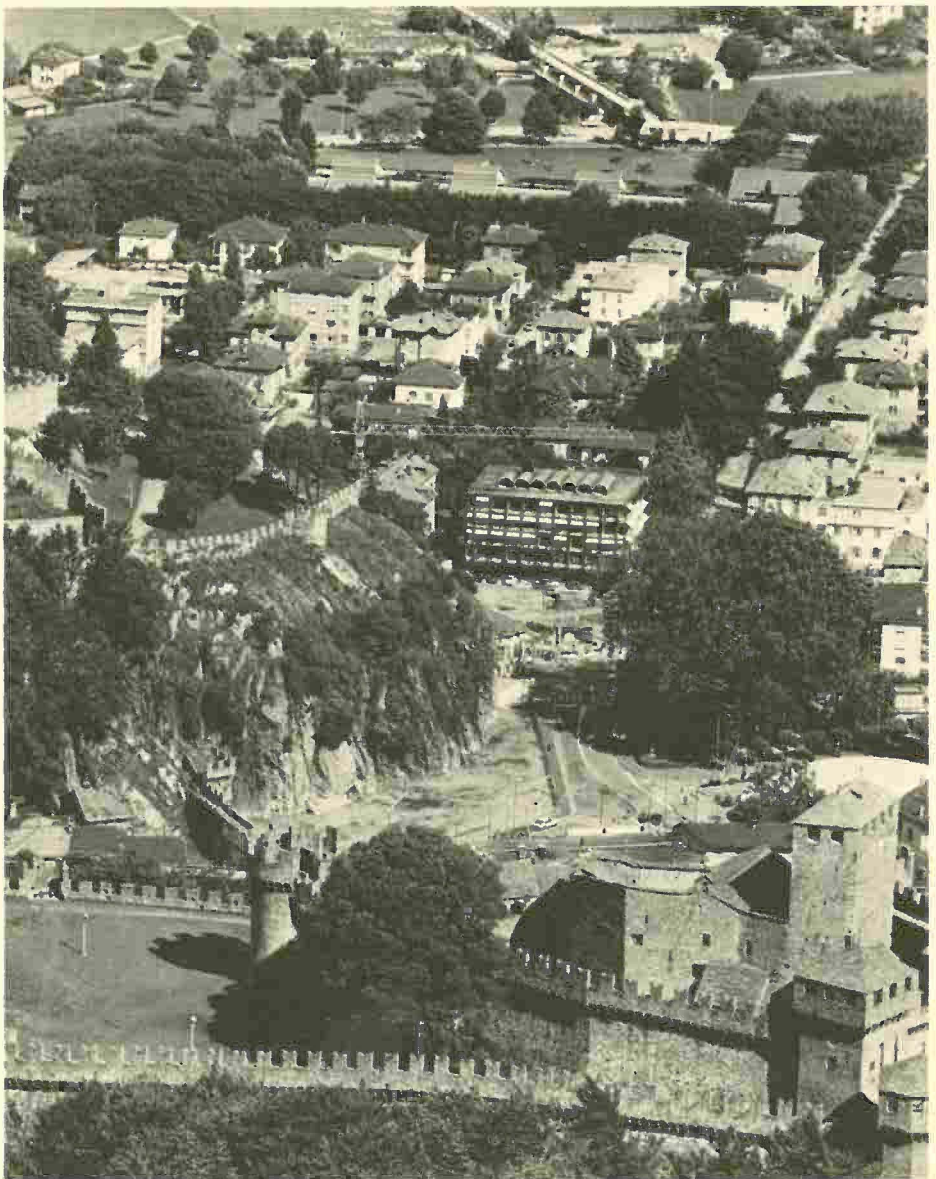
Andò così precisandosi dal 1971 innanzi il programma di attività sia per quanto potesse riguardare l'informazione e l'educazione dell'opinione pubblica, sia per la scelta dei progetti presentati da ciascuno dei membri del Consiglio d'Europa. Ne uscirono piani di natura esecutiva per la sensibilizzazione

del pubblico e un primo elenco delle così dette «realizzazioni esemplari» da mettere in cantiere subito dopo averne ottenuta l'approvazione di tutti gli enti direttamente interessati.

L'anno 1975 fu, a quel momento, proclamato *Anno europeo del patrimonio architettonico*, inteso, questo, anche come logico e fondamentale complemento dell'«Anno della protezione della natura» (1970).

Furono in seguito costituiti altre commissioni e altri comitati incaricati della direzione e dell'esecuzione di quanto era stato

previsto. Primo risultato: l'approvazione delle 49 «realizzazioni esemplari», fra le quali, per quanto riguarda la Svizzera, quelle di Ardez (Grigioni), di Corippo (Ticino), di Martigny (Vallese) e di Morat (Friburgo). Tale decisione fu resa pubblica in occasione della Conferenza internazionale tenuta a Zurigo (4-7 luglio 1973) sotto la presidenza di Duncan Sandys, fino a qualche tempo fa deputato alla Camera dei comuni e membro dell'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa. Tra le risoluzioni votate in tale occasione si trovano elementi nuovi per definire una politica europea in materia di monumenti storici, di tutela, di restauro e per ridare nuova vita e rianimare gli «insiemi architettonici» meritevoli d'essere arrivati a mantenersi vitali. Alla cerimonia di apertura della Conferenza, intesa come concreta e valida conclusione di tutta l'attività preparatoria, erano presenti il Consigliere federale Hans Peter Tschudi, allora capo del nostro Dipartimento federale dell'Interno, Lujo Toncic-Sorinj, segretario ge-



Bellinzona - Dalle mura di Montebello lo sguardo piovè sulla Piazza del Sole e s'allunga fin alla piana del Ticino, ancora quasi spoglie di case. Sulla sinistra, lo strapiombare delle rocce di San Michele, da non molto riportate in luce con l'abbattimento delle case ottocentesche che le secondavano, il cui limite appare ancora evidente sul fondo stradale. (Foto Luigi Forni, Bellinzona)

* Può essere richiesto in una delle tre lingue nazionali presso «Schweizer Heimatschutz», cas. post., 8042 Zurigo.



Lugano, Piazza della Riforma: un paesaggio di pietra rimasto nell'essenza quasi quale era nel «buon tempo»: un unicum nell'intaccatissima città. Dalle teste degli avventori d'un vecchio caffè sotto i portici emergono insieme, o si intravedono, un lembo del Palazzo civico (neoclassico) e l'imbocco di Via Nassa, con case antiche che il nostro secolo solo in parte ha alterato.

nerale del Consiglio d'Europa, René Maheu, segretario generale dell'UNESCO, e altre personalità dirigenti del Consiglio d'Europa.

Quali gli scopi dell'Anno europeo del patrimonio architettonico (1975)?

Sono già stati presentati e commentati a più riprese dalla radio, dalla televisione, dai giornali, da molte riviste e speciali pubblicazioni, tanto che una ripetizione sembrerebbe qui superflua o quasi. Tuttavia, nell'intento di sensibilizzare ogni settore del pubblico, dall'erudito al cosiddetto uomo qualunque della strada, è tenuto calcolo del particolare spirito federalistico che contraddistingue le strutture politiche del nostro continente, le informazioni sono andate infittendosi e accavallandosi in misura e in forme non sempre accuratamente elaborate, oserei dire spesso frammentarie o disperse, quindi con risultati qua e là forse anche discutibili.

Donde la giustificazione del nostro breve richiamo, limitato alla trascrizione di quanto in forma chiara e stringata scriveva il nostro Consiglio di Stato nel suo messaggio (no. 2060; 2 aprile 1975) rivolto al Gran Consiglio e concernente la concessione di un credito per la partecipazione del Cantone all'Anno europeo del patrimonio architettonico.

Gli scopi dell'iniziativa europeistica, giudicata molto positivamente in tutti gli Stati, sono:

- rendere attente e responsabili le popolazioni europee circa il loro patrimonio architettonico comune;
- attirare l'attenzione sui gravi pericoli che lo minacciano;
- assicurare l'applicazione delle misure necessarie alla sua conservazione in rapporto non solo al valore storico ma anche al miglioramento che esso apporta alle condizioni di vita.

Contemporaneamente sono stati definiti i punti principali del programma:

- miglioramento delle basi legali sul piano federale, cantonale e comunale;
- attività pratiche: anzitutto le «realizzazioni esemplari». Si è del parere che anche i Cantoni dovrebbero prevedere una o più realizzazioni, sempre secondo le loro possibilità, e che si prenda anche sul piano comunale almeno un'iniziativa — per quanto modesta — in occasione dell'anno europeo;
- informazione del pubblico: tutte le attività dovrebbero convergere su questo punto, poiché i primi due indicati dal programma sono idonei a porre le basi di un lavoro di informazione.

Il programma d'insieme della campagna è poi stato affidato a un comitato organizzativo, presieduto da Ducan Sandys, composto dai rappresentanti dei governi interessati, dell'Assemblea consuntiva del Consiglio d'Europa, della Comunità dei Comuni europei e d'altre importanti organizzazioni internazionali.

Naturalmente sul piano internazionale non è stato possibile fare grandi e concrete cose; donde la sollecita costituzione in ogni singolo Stato di commissioni nazionali e regionali.

La propaganda è stata affidata ai mass-media. S'è pur fatto ricorso a una serie di documentari cinematografici, a cartelloni pubblicitari e a francobolli, a manifestazioni e a esposizioni di vario genere, quale, per citare un esempio di casa nostra, quella di Zurigo dello scorso agosto sul tema: «Zurigo, idea di una città, realtà di una città». Né sono mancate appropriate pubblicazioni come quella, sempre per rimanere a noi vicini, edita da Orell Füssli (Zurigo) sul tema «Verwandelte Schweiz — verhandelte Schweiz? (Svizzera trasformata — Svizzera sconvolta?)».

Si è mirato e si mira, insomma, a creare in ogni paese una forte corrente di opinioni decisa a indurre l'insieme dei cittadini a sentire, a riprendere in mano essi stessi il problema, che è quello della difesa del patrimonio storico artistico minacciato dalla disordinata e caotica crescita degli agglomerati, dall'intensificarsi della circolazione automobilistica, dall'ingordigia degli speculatori, e di salvaguardare quegli insiemi e loro dintorni ricchi di senso (piazze, file di case, gruppi di rustici, siti pittoreschi ecc.), evitando l'allontanamento della gente che, all'opposto, deve essere associata al processo tendente a mantenere o a ridare a tali insiemi la qualità di corpi vivi.

Tutto ciò spiega il significato del motto dell'Anno europeo del patrimonio architettonico, ripreso e completato dalla federazione «Civitas nostra» che raggruppa sette paesi (Belgio, Francia, Svizzera, Italia, Tunisia, Libano e Canada) in occasione del suo congresso tenuto a Friburgo lo scorso giugno:

«Un avenir pour le passé, celà passe par les réalités du présent».

Nel suo discorso inaugurale alle giornate di Zurigo (1973) l'on.le H.P. Tschudi s'era così, tra l'altro, espresso:

«Non è tanto il monumento isolato che oggi è il più minacciato, quanto invece gli insiemi architettonici nel loro quadro naturale, così come i siti urbani e rurali. Sono questi che prima di tutti devono essere preservati, con la loro fisionomia individuale e insostituibile che, una volta alterata e sfigurata, non potrà mai più essere ricostituita nella sua pienezza originale.

La Svizzera è conscia del valore del patrimonio storico costituito da tante testimonianze del passato, accessibili a tutti: chiese e cappelle, castelli, palazzi comunali, case delle corporazioni e residenze borghesi delle nostre città, magnifiche masserie nelle campagne e perfino certi edifici tecnici e industriali del secolo XIX. In tutti questi il passato vive come davanti ai nostri occhi; secoli di storia comune da cui le nostre popolazioni attingono la parte migliore del loro spirito. È il destino di questo patrimonio che è in gioco, in un'epoca di rivolgimenti economici, meno per quanto riguarda monumenti la cui importanza è fuori discussione, più per gli edifici modesti la cui posizione, dal profilo del villaggio o delle città, supera spesso di molto l'importanza artistica e architettonica».

D'altra parte, concludendo, l'azione culturale in atto — come è detto nei rapporti delle varie commissioni e dei relatori — non può limitarsi a proteggere tesori del passato. Dobbiamo aggiungere alla ricchezza culturale d'Europa qualche cosa della nostra epoca che sarà considerata dalle generazioni future come degna di essere conservata.

La campagna dovrebbe così essere l'occasione anche di promuovere un'architettura di alta classe e di risvegliare l'interesse per gli edifici di valore.

Tutti questi problemi potrebbero fornire eccellenti motivi di studio, di riflessione e di discussione anche nella scuola. Essa, tra l'altro, non dovrebbe che spalancare le finestre per osservare quanto attorno è stato fatto, purtroppo non sempre in bene, e quanto già nel villaggio o nel quartiere cittadino c'è da compiere per assicurare oggi e domani un ambiente per null'affatto mortificante.